



*Carissimi Confratelli,*

per la seconda volta, nel corso dell'anno, la morte ha bussato alla porta di questa casa e questa volta l'invito venne diretto all'indimenticabile confratello professore perpetuo

## Don AURELIO PICCAGLI

DI ANNI 65

Dopo le fatiche dell'anno scolastico e degli esami di maturità classica, di cui era commissario, partì per il Veneto a predicare alcuni corsi di Esercizi Spirituali.

Verso il termine del primo ritiro, ad Este, si sentì poco bene. Al medico però non parve riscontrare nulla di preoccupante. Il vero allarme ci fu alla chiusura. Parlava da pochi istanti quando arrossì forte e il parlare gli divenne faticoso, quasi incomprendibile. Accompagnato in camera, subito si riebbe, ma si convinse pure che non era più in grado di iniziare altre predicazioni, e decise senz'altro di prendere l'indomani la via del ritorno verso la sua casa di Alassio. Ma il giorno seguente, alle prime ore del mattino, lo colse un altro attacco improvviso e più forte. L'emorragia cerebrale temuta era purtroppo una dolorosa realtà.

Appena giunta ad Alassio la triste notizia, un confratello di questa casa partì col compito di accompagnare il caro malato tra noi, se e quando i medici l'avessero ritenuto possibile. Date le condizioni aggravate del paziente, il ritorno si poté effettuare solo il venerdì 20 Agosto, col vivo interessamento del cugino, Ing. Ciro Martignoni. Trascorse il sabato discretamente sollevato, ma la domenica apparve veramente grave. A sua richiesta gli fu amministrata l'Estrema Unzione. Egli seguì il Sacro Rito con fede così viva da commuovere profondamente i confratelli che gli facevano

corona. All'una dopo mezzanotte, dopo l'ultima crisi entrò in agonia. Rimase in questo stato comatoso fino al mattino, quando, accompagnato dalle preghiere dei confratelli rese la sua grande anima a Dio. Erano le 6,15 del lunedì 23 Agosto.

La luttuosa notizia fece in breve il giro della città, portando il dolore più sentito in quanti avevano potuto apprezzare le sue rare doti.

Durante tutta la giornata fu un succedersi ininterrotto di sacerdoti, suore, popolani, professionisti, allievi ed ex allievi che sostavano in lunga e devota preghiera accanto alla salma del venerato scomparso.

I funerali riuscirono una vera apoteosi. Al cimitero, prima che la tomba salesiana accogliesse quelle spoglie mortali, dissero brevi parole un giovane a nome dei condiscipoli, salutandolo l'amato professore ed invocandone la protezione; un ex allievo esaltandone l'opera di valentissimo educatore ed insegnante; un confratello, mettendone in rilievo le doti non comuni di mente e di cuore; un professore dell'università di Genova, portando la voce dei colleghi, ammirati sempre, in ogni incontro con l'estinto, del suo sapere aggiornato e vastissimo.

Così si chiuse per Don Piccagli la veglia mortale, cui ha fatto seguito il giorno senza tramonto nell'eternità.

Eppure la sua figura — salesianamente com-

pleta — ci sta sempre innanzi mentre non sappiamo ancora adattarci al pensiero di non riverlo più tra noi, regola vivente, a profumare con la sua spiritualità e profonda cultura questa sua prediletta comunità.

Era nato il 17 Aprile 1883 a Pecognaga (Mantova) e a 10 anni rimaneva già orfano di padre e di madre, i quali avevano inculcato nell'animo del piccolo Aurelio una fede adamantina e un'indomita volontà: le note caratteristiche della sua vita.

Amorosamente l'accorse tra le sue mura l'istituto salesiano di Parma, ove, nei cinque anni di ginnasio, maturò la vocazione, coronata, dopo l'anno di noviziato a Foglizzo Canavese, dalla professione religiosa, il 30 Agosto 1900.

Dopo la Filosofia eccolo a Modena (1902-1903) Parma (1903-1904) e Bologna (1904-1906) per il tirocinio pratico. Lo rivide per la Teologia Foglizzo, dove raggiunse la meta tanto sospirata del sacerdozio il 21 Agosto 1910.

Si iniziava ora la duplice attività dello studio e dell'apostolato. Venne in primo tempo destinato dall'ubbidienza a Modena (1910-1911) e quindi a Bologna (1911-1914), ove conseguì brillantemente la laurea in lettere.

Dopo una breve parentesi a S. Gregorio di Sicilia (1914-15) e a Varazze (1915-1916) eccolo qui ad Alassio, dove passerà l'altra metà della sua vita: 33 anni spesi nel lavoro estenuante dell'insegnamento, nel Ginnasio prima e dal 1920 nel Liceo.

Dire convenientemente di un così degno confratello non è semplice. A vederlo per la prima volta e con occhio superficiale, si sarebbe tacciato di eccessiva riservatezza, di austerità esagerata, o per lo meno si sarebbe detto uno studioso troppo elevato, che si trovasse a disagio con gli altri. Nulla di tutto questo. Per quanto assorto nelle sue meditazioni spirituali e indagini letterarie, sapeva mostrarsi di una squisitezza impensata con tutti, ogni qualvolta la necessità e la convenienza lo esigessero.

Finemente arguto, teneva desta la conversazione con una semplicità ammirabile, senza alcun sussego o ricercato preziosismo. E non c'era pericolo che il suo parlare offendesse il prossimo. Chi l'ha mai udito criticare? Gli ordini e anche i consigli dei superiori erano qualche cosa di sacro per Don Piccagli.

In casa veniva considerato come la rettitudine, l'esattezza, l'osservanza in persona. Sempre primo agli atti della comunità. La puntualità attraverso gli anni si era tradotta da desiderio in volontà, da sforzo in opera, da atto in seconda natura. Metodico, ma di una metodicità senza piccinerie o singolarismi, esatto, pur evitando le esagerazioni, era riuscito con una umiltà consumata a vivere ed agire intensamente senza mettersi in mostra: amava eclissarsi appena fosse cessato il bisogno della sua presenza.

D'una riserbatezza singolare, mentre si prestava con prontezza a quanto costituiva apostolato con la stessa prestezza si ritirava appena terminato il ministero. Chi può contare le persone di tutti i ceti, che in tanti anni hanno trovato in Don Piccagli la guida sicura, il maestro esertissimo, il padre comprensivo delle loro coscienze? Ma il più reterà nascosto nei misteriosi silenzi dell'eternità!

Che dire del suo sforzo sistematico di vivere le Regole nelle loro minime espressioni? Commoveva profondamente il vedere lui, dotato di tanta esperienza e dottrina, farsi come il più umile dei novizi negli incontri col direttore, nei rendiconti. Di tutto domandava consiglio con una naturalezza che escludeva ostentazione e con una semplicità che ne rivelava la limpida Fede.

Un episodio tra i mille che rivelano la delicatezza di coscienza a cui era giunto Don Piccagli: nello stesso mese — leggendosi alla Lettura Spirituale il magistrale trattato del nostro Venerando Rettor maggiore sul Rendiconto — egli sentì il bisogno di venire più e più volte dal direttore ad esporre le sue preoccupazioni, scusandosi perchè a tante cose non aveva mai pensato... c'era da rimanere edificati.

Nutriveva una pietà di sostanza, spoglia di formalismi e di esteriorità, ma quanto fosse in lui radicata e profonda, lo indicavano, come tutte le manifestazioni esteriori della sua vita, le sue istruzioni religiose — veri gioielli per gli uditori — sgorganti dalla sua anima satura di Dio. Alla fine si era costretti ad esclamare: È un incanto ascoltarlo! Solo un santo può parlare così!

Viveva una lotta di continua ascesa. Quest'anno poi si notava in lui uno studio particolare di rendersi sempre più affabile, per diminuire quella soggezione che incuteva negli altri in vista delle sue doti non comuni. Don Piccagli fu davvero un salesiano esemplare, un santo sacerdote, un dotto e geniale educatore.

Alla sua morte — da tutte le parti d'Italia — fu un'eco sola di rimpianti, di lacrime, di ricordi. — Tante lettere di eminenti personalità meriterebbero di essere trascritte fedelmente per lumeggiare sempre più la figura. Ne riporterò una sola, scritta con la venerazione di un figlio da un ex allievo, il Prof. di Medicina Antonio Negro di Alassio, docente all'Università di Roma. — È un profilo che non abbisogna di commenti. Lo riproduco alla lettera.

« Don Piccagli era un carcerato nel Signore! Nella figura corporea dominava lo sviluppo cerebrale, in quella spirituale il cuore.

« L'Alta intellettualità era testimoniata dallo sguardo penetrante, vivace, limpido; "Al mio corpo — disse — comando io!" Spiegazione della evangelica spiritualità e della potente volontà.

« Non conobbe l'accomodamento, mai tergi-

versò di fronte al dovere; puntuale col primo raggio di sole, iniziava la sua giornata, che viveva nel lavoro intento e scupoloso nel timore dell'ombra della sera.

Si donò allo studio dell'anima, dell'intelligenza, del cuore purificandosi ogni ora di più per forgiarsi santo sacerdote, dotto professore, incomparabile educatore.

« La chiamata d'un'anima che richiedeva la sua paterna ma severa guida spirituale, era la sola capace a far chiudere il libro di studio. Eccolo pronto al confessionale, ove trascorrevano ore di sublime apostolato. Samaritano di delicatezze celestiali, represses armonie della sua intima natura, medicava dolcemente le piaghe dello spirito.

« Generoso nell'illuminato giudizio, si nascondeva nell'umiltà più profonda.

« La bellezza della povertà era vissuta negli episodi più illustrativi: nulla amava possedere per il corpo, per meglio arricchire lo spirito. La sua cella disadorna armonizzava col pensiero; il superfluo avrebbe potuto rubare alla meditazione, alla creazione intellettuale.

« Aveva realizzato anche nei particolari la regola di Don Bosco Santo: lavoro e preghiera. La sua vita era profumata dalla squisita naturalezza francescana, temprata dalla ferrea rigidità certosina, rischiarata dal sublime misticismo domenicano: era il modello del frate.

« Dell'obbedienza fu figlio devoto. Due anni prima della sua partenza per il Cielo, ricordo che esprimeva il desiderio d'un soggiorno a Roma: ma nella virtù dell'obbedienza naufragò il suo piacere.

« Rarissime le sue visite in casa d'amici e soltanto quando il dolore aveva ulcerato un cuore: s'ergera allora su se stesso, nel suo volto la lotta dominava la commozione e l'intima tenerezza, una parola breve e scultoria che additava il Cielo usciva dal suo labbro, e quale visione l'amato Don Aurelio si ritirava forse per donarsi il beneficio del pianto represso. La sua potente spiritualità sacerdotale sviluppò sulla cattedra, ove diventava l'esempio palpitante dello studioso accurato e preciso. La sua lezione era cesellata: « Aggiornarsi nella cultura » era il suo motto. Si preparava nel riuscito intento di non ripetersi; era sempre fresco ed eloquente nell'esposizione perfetta.

« Lo studente forse a tutta prima lo temeva, poi lo stimava, infine doveva amarlo. La sua severità

scaturiva naturale dall'ordine che imponeva a se stesso. Era rigido ma profondamente buono e paterno. Il giovane sapeva che da Don Aurelio era compreso nelle sue aspirazioni.

« La sua opera educatrice esprimeva la prova combattuta e la soluzione che aveva dato al problema della vita. Non conobbe, bambino, la carezza materna ed ornò il suo cuore dell'amore materno; presto fu privato della fermezza paterna e diede al suo carattere una volontà virile.

« Solo con Dio restò; meditò il valore della vita e diventò Salesiano: forgiò il modello da imitare, il suo padre Don Bosco.

« Essere profondo intellettualmente per attirare gli intelletti a sé, e diventò chiarissimo professore in lettere; essere illuminato teologicamente per guidare le anime a Gesù, e diventò preciso dottore in Teologia.

« La sua parola di conferenziere aveva il profumo dell'ispirazione evangelica che inebriava l'anima, la forza del dotto sicuro e persuasivo che dominava l'intelligenze, l'armonia dell'eleganza più canora che estasiava i cuori. Educarsi, perfezionarsi per educare e perfezionare; il programma che attuò colla perseveranza dell'uomo potentemente volitivo, colla carità del sacerdote santamente generoso.

« Don Aurelio Piccagli vive nell'ammirazione dei suoi confratelli, nel cuore dei giovani, nella pietà delle anime beneficate dalla sua guida spirituale. Il dono delicato di amare e comprendere la musica, di possedere una melodiosa voce, sintetizza la nobile figura di Don Piccagli: l'uomo armonico nella intelligenza e nel cuore, cogli uomini e con Dio ».

Non mi pare di dover aggiungere più nulla a una simile inquadratura, messa nell'esatto piano focale della realtà.

Il nostro dolore vivissimo sarà in gran parte lenito dalla profonda convinzione che il caro scomparso gode già i gaudi del Cielo e che se ce ne fosse bisogno, tanti confratelli, da tutte le parti del mondo, si uniranno a noi nella Comunione dei Santi per la pace di quell'anima eletta.

In tale non piccolo conforto, osando pure chiedere una preghiera per questa casa, mi professo  
dev.mo in C. J.

Don GERMANO ZANDONELLA  
*Direttore*

COLLEGIO MUNICIPALE "D. BOSCO,, - ALASSIO

---

Sig. ....

.....

Villa Moglia